

LES MERVEILLES DU MONDE: 73 EA CURVA DEI SETE NEGAI

Carissima Compagnia Gongolante,

la Contea deve il suo nome al fatto che proprietario della zona era un Conte anzi una famiglia di Conti, i Foscari.

Era stato Nicolò a procurarsi l'attribuzione del titolo di conte da Giovanni di Lussemburgo il 21 giugno 1331 quale "fedele soldato, consigliere e amico diletto" con l'investitura in perpetuo dei feudi di Noventa Padovana, Sanbruson e Zelarino, quest'ultimo per l'appunto costituente la nostra contea. (Nota 1)

Due volte i Foscari ebbero riconfermata al loro nome la Contea di Zelarino nel 1658 e nel 1731, anche se mancava l'atto originale andato "perso" e del quale fu esibita solo una copia.

I soliti malpensanti hanno preso l'occasione per sollevare dubbi sulla veridicità di quanto successo nel 1331, considerato anche che il Lussemburghese non era né re d'Italia né imperatore e, quindi, non aveva titolo per assegnare feudi.

Ciò porta Claudio Pasqual a scrivere nel testo in nota 1 a pag. 58 "Non è dunque da escludere che ci si trovi in presenza di un falso storico", ma, se le autorità veneziane credettero alla versione dei Foscari, una ragione ci sarà pur stata.

La famiglia Foscari era una famiglia di mercanti e fecero una nave di soldi (ne avevano una da carico che trafficava con Corfù).

Quando il patriziato veneziano da aristocrazia mercantile si trasformò in nobiltà fondiaria (alla metà del '300) i Foscari furono in prima linea nell'accaparrarsi patrimonio fondiario e nello scalare le magistrature cittadine salendo molto velocemente in alto e cadendo altrettanto repentinamente in basso.

Qualcosa attaccato alle dita ai Foscari rimase comunque se solo ricordiamo che Francesco figlio di Nicolò, il più longevo (34 anni) doge di Venezia, acquistò nel 1452 uno stabile a San Pantalon, in volta del canal, che ristrutturò nello stile del momento (gotico fiorito) e che è oggi sede dell'Università Cà Foscari di Venezia.

Il secolo dopo, a metà cinquecento, i Foscari si rivolsero all'architetto allora in auge, tal Andrea Palladio, che realizzò per loro una villa sul terreno recentemente acquistato in zona Gambarare, nota ai più come "La Malcontenta".

I Foscari avevano anche altri beni nel Rodigino e alcune proprietà a Padova; nella città del Santo a metà quattrocento avevano acquistato da Alvise Trevisan, assieme al contiguo palazzo denominato dell'Arena, la Cappella dell'Annunziata, già degli Scrovegni, con il ciclo degli affreschi al suo interno realizzato da un evergreen, tal Giotto.

La proprietà della Cappella rimase alla contessa Marta fino alla morte nel 1858 e passò al Comune di Padova nel 1880.

Marta Foscari era anche la padrona di fatto delle terre di Zelarino che amministrava in modo scrupoloso e capace e a cui teneva molto visto che le difese dalle pretese della numerosa progenie dei Foscari di San Pantalon.

Solo dopo la morte della Marta quelli di San Pantalon, bisognosi di denaro, rinunciarono alle loro pretese sulla Contea con una transazione al ribasso.

La fine della storia dei Foscari a Zelarino non rappresentò però la fine della storia della Famiglia Foscari.

Recuperato con il Regno d'Italia il titolo di nobiltà il ramo di San Pantalon rinacque con il conte Piero Foscari, tra i padri dell'idea della creazione di un porto in terraferma, sulle barene dei Bottenighi, la futura Porto Marghera.

Data che il male del mattone non si perde mai, nel 1973, il nipote Antonio ha riacquistato la Malcontenta.



Compresa nella Contea era anche la casa signorile e l'attigua barchessa oggi Casa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni (Chiesa mormone).



Purtroppo il fronte ovest è poco visibile perché quasi interamente coperto da una schiera di casette.



Oltre allo *jus* (diritto) di osteria e *di far beccaria* (macellazione), nel feudo era compreso anche il mulino sul Marzenego.

Se andiamo fino alla Parrocchiale e diamo le spalle al campanile



in fondo a via Visinoni vediamo l'ingresso del Centro Pastorale "Cardinal G. Urbani" che i locali chiamano "I frati".



Dal ponte davanti all'ingresso dei frati potete vedere come il tratto a valle del Marzenego sia sostanzialmente rettilineo



mentre il tratto a monte sia curvilineo.



Purtroppo non lo è per molto perché, se andiamo sul ponte di via Ettore Toti in prossimità del centro commerciale POLO,



il Marzenego appare a valle di nuovo rettilineo.



Fino agli anni 50, dove ora sorge il complesso residenziale



vi era un grande meandro, particolarmente profondo, che seguiva più o meno il perimetro degli attuali fabbricati e noto come *ea curva dei sete negai* (il meandro dei sette annegati).



Si narra che nel secondo dopoguerra sette giovani militari in licenza da forte Mezzacapo avevano deciso di farsi un giro in barca sul Marzenego.

La barchetta su cui erano saliti si è però rovesciata e tutti gli occupanti sono annegati, dato che nessuno sapeva nuotare.

Se dal ponte di via Tito guardiamo a monte ci appare il mulino Fabbris (con due b) e la segheria ai due lati del Marzenego.



Se ci incamminiamo sull'argine alla destra fiume (la destra e la sinistra fiume sono considerare seguendo la corrente) ci appare anche un complesso di palazzoni sulla sinistra fiume che deturpano un paesaggio altrimenti intatto.



Un'ultima immagine del mulino e della segheria



e vi lascio preannunciandovi che la prossima volta andremo, con la guida di Lucio Mandro, a visitare il mulino e sapremo perché gli autoctoni lo chiamano "il mulino dell'orso bianco".

Buona Pasqua e basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian anzi mestrin

Nota 1 Le notizie storiche sulla Contea sono tratte da "Memorie dalla Contea" di Maria Luisa Torre edito da storiAmestre e CENTRO DI DOCUMENTAZIONE SULLA CITTA' CONTEMPORANEA Mestre 2018 ed in particolare dal saggio di Claudio Pasqual "Una famiglia del Patriziato veneziano in terraferma. I Foscari conti di Zelarino" ivi contenuto.